

Il solito Berlusconi Si dà la carica con il comunismo

Parla Alessandro Amadori: ripete gli slogan con i quali vinse nel '94

di Oreste Pivetta / Milano

IMMUTABILE «La libertà e la democrazia non sono ancora garantite in Italia... loro sventolano le bandiere con i simboli del terrorismo e i nomi della tirannia...», dice il Berlusconi. Lo diceva anche dodici anni fa, quando s'era messo in politica per vincere le elezioni del

1994, come se fossimo stati nel '48. S'è ripetuto infinite volte. Contro i comunisti. «Sempre Berlusconi, sempre lo stesso, Berlusconi è un sistema deterministico: lo si può anticipare in tutto. Berlusconi è prigioniero di se stesso, è un personaggio che guida una persona», commenta il professor Alessandro Amadori, direttore dell'istituto Coesis Research, che ha appena pubblicato con Scheiwiller un libro che è storia, cronaca, analisi di questa congiuntura elettorale, titolo: *Avanti miei prodi! Il professore e il cavaliere verso la sfida finale*. Duecento pagine, dodici euro e mezzo il prezzo.

Professor Amadori, avrà letto anche lei di un Berlusconi su di giri, caricatissimo, veemente e urlante contro comunisti e contro pensionati che vanno in giro a parlar male di lui?

«Berlusconi è personaggio di mosse scontate. La sua psicologia è ovvia e immutabile. Lui crede nel principio della realtà immaginata: una cosa si realizza per la semplice ragione che lui la desidera. Anche la vittoria elettorale. C'è una disciplina che studia questi atteggiamenti e per lo più in termini negativi: nel senso che ciò che si desidera non si realizza mai e pensare il contrario come fa Berlusconi condurrebbe alla rovina. Ma c'è anche chi questi atteggiamenti li legge nel senso opposto, positivo: credere ciecamente nella profezia che si autoavvera è un'arma psicologica, è uno stimolo straordinario, crea insuperabile determinazione».

Non è detto però che l'elettore italiano sia altrettanto determinato nel dargli retta.

«Ma Berlusconi segue anche un'altra regola, quella della segmentazione, un principio di marketing. Si comporta esattamente come Bush che ha seguito i consigli di Carl Rowe: mobilitare minoranze coese piuttosto che rivolgersi a tutti e quindi dividere, scegliere il campo dello schieramento che è più vicino, abbandonare il resto. Berlusconi non si preoccupa del centro, ignorando le indicazioni dei suoi alleati. Si preoccupa dei suoi elettori, degli incerti del centro destra, questi vuole riconquistare. E siccome li aveva conquistati una volta nel 1994, ecco che per riprenderli usa stesso metodo, stessi slogan, stessa violenza. C'è qualcosa di scaramantico nella riproposizione del conflitto. Pensando al 2004, si dà la carica».

Si darà la carica, ma le previsioni lo danno senza speranze.

«La media tra tutti i sondaggi condotti da maggio a novembre dà il centrosinistra vincente con sette punti di vantaggio: cinquantuno a quarantatré. Il paese reale però esprimerebbe altri dati, pur confermando il vantaggio del centrosinistra. C'è una fascia di incerti, di persone che non sanno o che non vogliono dire, che sta tra il 26 e il 29 per cento dell'elettorato. Ha ragione Mannheim a pensare che in questa fetta di torta, ci siano più elettori del centrodestra che del centro-

sinistra: sessanta contro quaranta. Se si rifanno i conti, nelle previsioni la differenza è meno marcata. Questo muove Berlusconi, che punta a contenere il danno. Soprattutto, siccome è un giocatore d'azzardo, non rinuncerebbe mai a presentarsi come un vincente».

Che cosa potrebbe mettere in campo Berlusconi?

«Due o tre proposte, magari paradossali, inapplicabili, le tira fuori fra un po' e con queste è capace di polarizzare i discorsi. Qualcosa rimane nella testa delle gente. Al di là di quanto gli potrebbe garantire il governo. O al di là dei vantaggi che gli nascerebbero da una lieve ripresa economica».

Che cosa deve temere il centrosinistra?

«Se stesso. La comunicazione del Un uomo del passato psicologia scontata mosse prevedibili un personaggio che guida la persona

centrosinistra è debole. Trecento pagine di un programma che nessuno mai leggerà non hanno la forza di alcune proposte concrete, precise, che indichino davvero i primi passi del nuovo governo. Il centrosinistra rischia per colpa del complesso di superiorità e della convinzione di vincere, che è deleteria, come insegna la finale di Champions league, per stare nel campo di Berlusconi... Il centrosinistra vincerà per la qualità umana dei suoi leader, per la sua cultura amministrativa, per la sua sostanza di legalità e probità, soprattutto perché il paese è stanco di Berlusconi, ma non certo per aver saputo comunicare novità, iniziativa».

Non dirà che Berlusconi comunica innovazione?

«No. Berlusconi è il passato, è il populismo degli anni trenta, vestito di nuovo, di lustrini e di luci televisive. Ma anche il centrosinistra rappresenta un modo "passato" di intendere la politica, tra complessità e complicazioni, elaborazione permanente, piattaforme programmatiche e saggi che discutono. Attenzione: il centrosinistra elabora, mentre lui, Berlusconi, agisce. E proprio questo paese si è lasciato attrarre altre volte dal movimentismo».

I sondaggi premiano il centrosinistra: lanci proposte chiare e faccia attenzione ai colpi di coda

IL CASO Casini non si espone. Ma tutti gli scenari post voto gli sono utili

Il passo felpato di Pierferdi

di Bruno Miserendino / Roma

A sentire i sondaggisti il nome Casini tira. Attira di più e meglio di Berlusconi. E infatti il presidente della Camera sarà capofila della Udc in tutte le circoscrizioni alle prossime elezioni che, con ogni probabilità, si svolgeranno con la legge proporzionale fortemente voluta dal premier. Si potrebbe persino pensare a una lista Casini-Udc perché, dicono sempre i sondaggisti, la sua immagine di leader funziona. Ma funziona per che cosa? E in vista di quali progetti? Qui le cose sono meno chiare e la partita, o le partite, che riguardano diversi personaggi del centrodestra e del centrosinistra, sono tutte da giocare.

Una cosa per ora sembra acquisita: Casini boccia le corciate del premier e le risse, ma considera chiuso il tentativo di Follini di dare una guida moderata al centrodestra. L'Udc farà la sua partita, distinguendosi da Berlusconi e dalla Lega, (come si vede dalle dichiarazioni sulla devolution), ma senza tirare la corda più di tanto. Poi si vedrà. Il presidente della Camera l'ha spiegato a più riprese, a Porta a Porta, su giornali ed è tornato a dirlo ieri: il candidato leader è Berlusconi, lui è solo una delle tre punte del Polo, ma non farà il portatore d'acqua, farà valere il suo profilo istituzionale, vista la sua felice esperienza sullo schermo di Montecitorio. Insomma, adesso che ha compiuto anche il passo formale della scelta in campo, tornando nel gruppo dell'Udc, Casini rivendica mano libera per ritagliarsi un ruolo importante nella campagna elet-

torale e soprattutto sul dopo. «Il problema - ha detto in una intervista che comparirà sul settimanale Gente - è dare rappresentanza ai moderati: marciare divisi per colpire uniti. Se mi proponessi come leader del centrodestra non avrei capito niente: in politica non si può programmare con troppa razionalità perché i fatti, a volte, hanno il sopravvento sulle ambizioni».

Tradotto, e si sa le traduzioni non sono mai facili quando si parla del centro, vorrebbe dire che ormai Casini sta lavorando sui fatti che accadranno «dopo» elezioni. Se Berlusconi vince ci saranno ricche prebende per tutti, se perde male, esce di scena e risolve i problemi a tutti, compresi Fini e Casini. Se contiene la sconfitta e la maggioranza del centrosinistra apparisse poco solida, allora è lì che Casini potrebbe giocare la sua partita ad alto livello perché la sua figura di leader dal profilo moderato e istituzionale tornerebbe molto utile al centrodestra e in prospettiva anche al centrosinistra.

Il ragionamento che fanno molti a Montecitorio è che se il centrosinistra ottenesse una vittoria striminzita, si aprirebbero molti scenari e che tutti, anche quelli che adesso respingono con sdegno propositi di Grande Centro e Grande Alleanza, dovrebbero fare i conti con la nuova realtà. Soprattutto sulle riforme. La legge proporzionale, del resto, è stata accolta dall'Udc anche perché lascia le mani libere: il premio di maggioranza vincola chi vince, non chi perde. Se il centrodestra

perdesse l'Udc e Casini, ad esempio, potrebbero e vorrebbero giocare un ruolo importante nella partita delle riforme. Bisogna vedere l'esito del referendum, ma se la coalizione guidata da Prodi volesse cambiare il "mostro" elaborato a Lorenzago, non potrebbe certo farlo a colpi di maggioranza. Sarebbe indispensabile una vera grande alleanza per le riforme e qui Casini e l'Udc avrebbero un peso importante, perché sicuramente ne farebbero parte. Ma anche sul piano politico il presidente della Camera è convinto che la sconfitta di Berlusconi riaprirà molti giochi al centro. Forza Italia si squalificherebbe e inizierebbe un esodo diretto soprattutto verso due sponde: da una parte An, dall'altra il centro cattolico. Inutile dire che Casini si presenta come l'erede naturale dell'elettorato cattolico di Forza Italia. Infatti il neosegretario dell'Udc Cesa sogna il 10% dei voti alle elezioni. Il premier gli sfonderà sondaggi che lo porteranno a più miti consigli, ma intanto la partita del proporzionale è cominciata e non si sa cosa produrrà davvero. Sicuramente ha già prodotto molta confusione proprio nel centrodestra. Ieri il leghista Calderoli ha spiegato cosa intende lui per attacco a tre punte: il candidato leader è Berlusconi e lui è il premier anche se An e Fini, per esempio, prendono più voti. Esattamente il contrario di quel che pensa il vicepresidente del consiglio. Questo sarebbe già un bel tema in cui si potrebbe esercitare il profilo istituzionale di Casini: spiegare agli italiani qual è la versione giusta.

BERLUSCONI HA DETTO



Per denigrarmi, la sinistra usa anche i pensionati che parlano di pensioni su tram e metrò

L'opposizione illiberale non può competere senza i partiti comunisti sulle cui bandiere sono i simboli del terrorismo

Noi non odiamo gli avversari. Ma tra loro c'è chi volta la testa per non salutare, pensa che siamo volgari

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Berlusconi facciamolo parlare

Quando Berlusconi fa qualcosa, qualsiasi cosa, l'apertura del Tg1 gli viene sempre garantita. Così, ieri, a Tunisi con l'inviata di fiducia Susanna Petruni, dove nessuno saprà mai cosa è andato a fare, ha avuto l'onore della prima piazza. Unica cosa notevole, la capigliatura sempre più folta, sempre più nera e con un pizzico di brillantina. Ci sarebbe stata la notizia dei 30 milioni di litri di latte Nestlé, ritirati dal mercato. Ma il Tg1 la mette in ombra e Sassòli assicura: nessun rischio. Come fa ad essere così sicuro, non si sa. Graffiante intervista di Pionati a Casini, che torna nell'Udc. Sembravano Giulietta e Romeo, Tristano e Isotta.

Tg2 Prima il latte

Vero è che il Tg2 cede alla tentazione di aprire con un inutile Berlusconi, ma si riprende con il servizio sul latte Nestlé contaminato. Ebbene, che il latte fosse pericoloso lo ha scoperto un ricercatore laureando, per caso, analizzando il latte che dava alla figliuola. Questo la dice lunga, lunghissima, sui controlli ufficiali: siamo pieni di Nas, di occhianti professoroni del ministero della Salute, di famosi Istituti di analisi, di eccezionali membri del consiglio superiore della Sanità: a cosa servono?

Tg3 Fosforo

Fosforo uno e fosforo due. Lo scandalo dell'uso di armi chimiche in Iraq si allarga: non solo furono lanciate bombe al fosforo su Falluja, ma anche su Nassirya, ci sono altre testimonianze e il Tg3 ha fatto vedere nuove immagini di morti e distruzioni. E mentre i soldati Usa caduti in Iraq toccano quota 2100, Corradino Mineo ricorda che negli Stati Uniti si festeggia il Thanksgiving Day, per "ricordare l'arrivo dei pellegrini in America". No, è per il primo raccolto, che garanti la sopravvivenza agli spauriti coloni puritani. Ma la cosa più divertente è stato vedere George W. Bush arrembiare davanti ad una porta chiusa, arrendersi, mettersi sull'attenti e ridere. Stanlio e Ollio.

PALAZZO VIDONI
Le telecamere «sfrattano» il custode

ROMA Le telecamere sfrattano uno degli storici custodi di una delle sedi della Presidenza del Consiglio. Così Dario Gentili, 65 anni, da 30 commesso capo e custode di Palazzo Vidoni, dovrà sloggiare da uno dei dipartimenti della funzione pubblica che fa capo al ministro Mario Baccini. Gentili dal 1981 è il custode di palazzo Vidoni, immobile, a due passi da piazza Navona a Roma, che ha ospitato i più autorevoli personaggi della vita politica italiana. A due anni dalla pensione il signor Gentili si è visto recapitare una sorta di sfratto dalla Presidenza del Consiglio. Una lettera in cui gli si notifica che entro 180 giorni, deve lasciare il suo alloggio che occupa, a palazzo Vidoni, con la moglie e un figlio ancora minore. Da quasi trenta anni, infatti, il signor Gentili, vive con la propria famiglia all'interno del palazzo del potere. «Dicono che il mio posto sarà preso dalle telecamere - dice Gentili - o dalla polizia. Ma l'anziano custode ha promesso di dare battaglia. «Ci rivolgeremo al Tar», spiega il suo legale.

Bologna, lunedì 28 novembre 2005
Sala Zambelli - Palazzo Unipol - Via Salingrado, 45

MONTAGNA

CONFERENZA NAZIONALE

IL PROGRAMMA DEI DS PER LA MONTAGNA
Partecipano

Vasco Errani
Roberto Montanari
Giovanni Battista Pasini
Enrico Borghi
Edoardo Mensi
On. Luigi Olivieri
Francesco Baldarelli
Gianfranco Burchiellaro
On. Raffaella Mariani

On. Fulvia Bandoli
On. Ermínio Quartiani
Lido Riba
Riccardo Maderloni
Luciano Vandelli
Armando Cirillo
On. Guido Sacconi
Andrea Orlando
On. Andrea Martella

amare
l'Italia



DS - Direzione Nazionale
dell'Ulivo - Roma

Programma Assemblee
Lunedì nell'Ulivo DS della
Regione Emilia Romagna

DS - Direzione Nazionale
Commissione per
il Programma 2006

DS - Dipartimento Regionale
Emilia Romagna